



Rete dei Comunisti

Bollettino internazionale

Dicembre 2021

Inx.retedeicomunisti.net

Sommario

2021: l'orgia dell'ideologia.....	2
Mauro Casadio, Rete dei Comunisti	2
20/11, Bologna - Unione Europea da polo a superstato imperialista?	6
Rete dei Comunisti.....	6
Noi studenti in lotta pretendiamo ascolto: sui soldi della scuola decidiamo noi!	11
OSA - Opposizione Studentesca d'Alternativa.....	11
Dallo sciopero generale al "No Draghi Day" ed oltre.....	14
Intervista a Pierpaolo Leonardi, Esecutivo Nazionale USB.....	14
Yo soy Fidel!.....	19
Rete dei Comunisti, Cambiare Rotta, OSA.....	19
Contatti.....	20



2021: l'orgia dell'ideologia

Mauro Casadio, Rete dei Comunisti

In questa fine d'anno abbiamo subito un bombardamento ideologico sistematico iniziato con l'incontro del G20 a Roma, dove non hanno partecipato né Cina né Russia, e continuato con la COP 26 sull'ambiente.

Questi vertici hanno riproposto discorsi e formule quasi del tutto uguali a se stesse che vanno ripetendo da anni, senza alcun effetto pratico e partorendo ancora una volta dall'elefante non il topo ma un topo ragno.

Vertici che si ammantano di una retorica noiosa e fastidiosa e che possono essere paragonati a quelli fatti dalle famiglie reali europee prima della Grande Guerra in cui si mostravano paternalisticamente i buoni legami tra parenti regnanti quale garanzia per i popoli Europei, e poi sappiamo come è andata a finire.

Una parodia di quei momenti è stata la ridicola farsa fatta a fontana di Trevi dove tutti i capi di Stato pateticamente buttavano assieme la monetina nella fontana.

L'amplificazione ideologica che viene fatta degli eventi è un prodotto direttamente proporzionale alle difficoltà ed alla incapacità che i gruppi dominanti dei paesi imperialisti hanno di risolvere i problemi da loro sollevati divenuti ingestibili e fuori dalla loro possibilità di risoluzione.

Questa interpretazione non è solo una nostra opinione faziosa ed estremista ma è la fotografia di una situazione che si è già palesata in Agosto con la fuga degli USA e della NATO dall'Afghanistan, dove più della sconfitta militare ha pesato e bruciato la sconfitta ideologica delle innumerevoli "guerre umanitarie" che ci hanno propinato in questi decenni.

Oggi, infatti, queste non sono più riproponibili tale è il discredito avuto dall'interventismo imperialista di inizio secolo paragonabile alle guerre coloniali dell'800.

Anche il cinico abbandono dei collaborazionisti Afghani al loro destino nelle mani dei Talebani è un ulteriore elemento di crisi egemonica in quanto gli alleati USA sanno dai fatti che possono essere scaricati in ogni momento dai loro "protettori"

Ma perché quelle potenze che fino a poco fa pensavano di essere i padroni del mondo oggi possono solo tentare di nascondere la propria impotenza con la retorica della loro ideologia? Il motivo risiede nello stadio raggiunto dalle forze produttive e dalla mondializzazione dei rapporti capitalisti.

Nella storia i capitalismi egemoni delle diverse epoche nella competizione con i propri "simili" venivano sostituiti dalle nuove economie rampanti, è successo all'Olanda nel confronto con l'Inghilterra ed a questa con gli imperialismi europei a cavallo tra l'ottocento ed il novecento, competizione conclusasi infine a vantaggio degli Stati Uniti dopo la seconda guerra mondiale.

Questa evoluzione per competizione poteva riprodursi perché esistevano gli spazi materiali per una tale crescita e perché il carattere "rivoluzionario" della borghesia si esprimeva attraverso il cambiamento e lo sviluppo continuo della scienza e della tecnologia applicata alla produzione capitalista sia civile che militare.

E' su questo piano che è stata vinta anche l'esperienza socialista dell'URSS attardatasi su una competizione militarista che le ha impedito di vedere che questo carattere rivoluzionario del capitale non era affatto sopito nonostante la crisi degli anni '70, ed è per questo che il mondo oggi è stato completamente capitalistizzato dal movimento ascendente del capitale.

L'effetto che emerge oggi da una tale dinamica è che questa dimensione dello sviluppo innesta una fase di crisi a cominciare da quella dei capitalismi storici. L'affermazione della Cina, l'emergere di potenze economiche intermedie quali l'India, la Russia, l'Iran, il Vietnam,

il Brasile ed altri ancora produce una saturazione dello spazio economico e finanziario che non trova ora una soluzione ed incrementa l'ipercompetizione, di cui ci ha dato gentilmente notizia la presidente dell'UE Ursula Van Der Leyen.

Ma anche Biden ha tenuto a dire nel vertice con il presidente cinese Xi che i due paesi sono "competitori", ma non "nemici".

D'altra parte la "soluzione" classica della distruzione generalizzata di capitale, cioè le guerre mondiali, per rilanciare lo sviluppo e affermare una egemonia dominante sono difficilmente praticabili visto l'intreccio internazionale della dimensione finanziaria ed il livello distruttivo delle armi atomiche.

E non è certo un caso che oggi riprende quota la discussione sull'uso dell'energia atomica, uso sempre riconvertibile in strumenti di guerra

Se è questo lo spessore della questione non è più sufficiente avere una lettura basata sui capitalismi e sulla loro competizione in quanto "epifenomeni" di un assetto strutturale.

Quello che sta emergendo è un limite del Modo di Produzione Capitalista, a prescindere dalle specifiche forme storiche assunte, che tende alla valorizzazione del capitale all'infinito.

Il punto è che questa tendenza entra in contraddizione con un sistema naturale limitato, e sebbene sia ancora possibile rinviare nei tempi brevi i termini di una contraddizione così strutturale è evidente che in ballo oggi c'è la sostituzione del MPC con una alternativa di sistema, oppure, come è stato più volte detto, con la reciproca distruzione delle classi in lotta.

L'orgia di ideologia a cui siamo sottoposti quotidianamente dai mass media, dagli intellettuali organici alla borghesia e dagli apparati dello Stato ha esattamente questa finalità, non affrontare la contraddizione per impotenza ma cercare di anestetizzare le reazioni politiche delle classi subalterne e dei popoli della periferia.

E' esattamente a questo punto che la questione ambientale non è più una tematica per "elite" intellettuali, nata addirittura dai nobili inglesi come ci racconta "La Repubblica", ma deve divenire oggetto dell'azione politica per le forze di classe e comuniste.

In realtà una risposta già è in atto in termini che potremmo classicamente definire "democratica", la stiamo vedendo nelle piazze che seguono Greta Thunberg che usufruisce di una copertura mediatica per certi versi sospetta anche se comunque sta mettendo in moto masse giovanili che dentro le contraddizioni di sistema non è detto che vadano laddove le televisioni le vogliono condurre.

L'accusa di Greta ai potenti di fare solo del bla bla bla è sintomo di una difficoltà e divaricazione che in quel movimento potrebbe prima o poi emergere.

Si stanno pronunciando anche ampi settori di intellettuali e di scienziati che denunciano l'inadeguatezza delle scelte fatte dai governi in vertici palesemente inutili e dannosi, ma tutti questi soggetti evitano accuratamente di pronunciare la parola "proibita" di Capitalismo.

Per cui la responsabilità è genericamente dell'uomo, persino dell'Homo Sapiens, come se comunque l'assetto sociale e produttivo non abbia contraddizioni strutturali ma la colpa è dei politici, degli industriali, dei governi etc. ***Insomma anche per loro la storia è finita e rimane solo un problema di coscienza dei diversi soggetti in campo.***

E' evidente che questo sommovimento giovanile e delle coscienze non è il prodotto politico diretto della lotta di classe ma è il segno che si apre una nuova condizione conflittuale in cui le forze di classe possono svolgere una funzione di coscienza e conoscenza sia sulle tematiche generali legate all'ambiente ed al clima sia su quelle più direttamente politiche come sta avvenendo per la questione del nucleare civile nel nostro paese.

Il governo Draghi con il suo ministro per la Transizione Ecologica (verso dove?) Cingolani stanno producendo un nuovo paradosso infatti propongono, assieme a tutta la UE in modo più o meno esplicito, la ripresa del nucleare civile con le centrali di quarta generazione che sarebbero una fonte energetica pulita a differenza del fossile, carbone e petrolio.

Tentativo che viene sostenuto da più forze politiche nel paese e con l'ex ministro di Berlusconi Lupi che ha presentato una mozione in parlamento a sostegno del "nucleare green" e che Cingolani cerca di coprire con fasulle dichiarazioni sulla fusione nucleare ben sapendo che questa possibilità è ben lontana da venire.

Dunque il campo conflittuale che si sta aprendo sulla sostenibilità ambientale è vasto e sul quale si rende necessario un approccio politicamente antagonista sia sulle battaglie generali di denuncia e demistificazione delle scelte rappresentate nei grandi show come COP 26, che si riprodurrà il prossimo anno, sia su terreni molto più vicini a noi come quello del tentativo di reintrodurre il nucleare civile che nel nostro paese è stato bocciato da ben due referendum nel 1987 e nel 2011. E questo è un appuntamento di lotta da non perdere.

UNIONE EUROPEA

**FORUM NAZIONALE
SULLE
PROSPETTIVE
DELLA UE**

**DA POLO A
SUPERSTATO
IMPERIALISTA?**

20/11

11.00-18.00

21/11

10.00/13.00

Cinema Nosadella

Via L. Berti

2/7

Bologna

20/11, Bologna – Unione Europea da polo a superstato imperialista?

Rete dei Comunisti

Sabato 20.11 e domenica 21.11, presso il Cinema Nosadella, Bologna

Forum nazionale della Rete dei Comunisti sulle prospettive della UE

Il declino degli USA, l'avvio della ristrutturazione dell'industria continentale e l'esercito europeo sono la condizione per un salto di qualità del ruolo internazionale della UE.

Nella relazione sullo stato dell'Unione fatta dalla Von Der Leyen un'affermazione perentoria è risaltata più di tutte le altre ed è quella che testualmente dice "Stiamo entrando in una nuova era caratterizzata dall'ipercompetitività". Tale evidenziazione ha come presupposto molti elementi che erano presenti già nei precedenti anni ma che ormai, per quanto riguarda la UE, hanno la necessità oggettiva di una sintesi politica, istituzionale e militare.

Questa necessità ha cominciato a concretizzarsi con la vicenda pandemica che ha evidenziato come le relazioni interne alla UE andassero modificate nel senso di una più stretta centralizzazione decisionale ed operativa.

Il Recovery Fund è esattamente la concretizzazione di questa necessità relativa in primo luogo alla tenuta competitiva economica e finanziaria internazionale

Questo infatti indirizza le imprese europee, in particolare i cosiddetti “campioni” ovvero le multinazionali continentali, verso una ristrutturazione di alto livello tecnologico e pseudo ambientale per tenere testa alla competizione con la Cina ma anche con gli USA oggi in evidente difficoltà.

Non solo, ma la dimensione dei Bond Europei integrati con quelli emessi dal Next Generation EU danno la possibilità alla UE di essere competitiva con l'Euro anche sul piano delle monete di riserva mondiale erodendo, assieme allo Yuan cinese, la rendita di posizione del dollaro che va avanti dalla fine della seconda guerra mondiale con gli accordi di Bretton Woods.

Ma il fatto principale che obbliga gli eurocrati e le forze economiche e finanziarie della UE a procedere speditamente sul piano dell'integrazione è la crisi di egemonia degli USA che ormai è palese a tutto il mondo. La fuga dall'Afghanistan, averlo fatto senza “avvisare” gli alleati della NATO e, per ultimo, l'accordo strategico Auskus fatto con Inghilterra ed Australia in funzione anticinese dimostra il fallimento totale della strategia USA nata dopo il crollo dell'URSS.

L'abbandono del continente asiatico, il debole e difensivo tentativo di ricostituire un'alleanza “pelagica” senza i paesi UE e l'affronto fatto alla Francia sui sottomarini venduti all'Australia obbliga l'Unione Europea ad un rilancio del proprio ruolo che non può che essere strategico. Prendendo innanzitutto atto del ridimensionamento degli USA come forza unipolare mondiale e dell'avvio di una inedita fase multipolare dove ogni soggetto statale è solo nella ipercompetizione suddetta.

La discontinuità che si è creata con la fase unipolare ad egemonia USA porta inevitabilmente alla formazione di un esercito europeo che è già presente nei progetti e nelle dichiarazioni pubbliche del governo della Unione Europea

Un tale livello di concorrenza mondiale implica per la UE la necessità della centralizzazione decisionale e del ricompattamento interno al proprio ambito comunitario ma rivolto anche alla sua prima periferia esterna, Africa del Nord, Occidentale e Medio Oriente, che porta immediatamente alla necessità di una vera e propria ristrutturazione sia di carattere produttivo che sociale.

Per il nostro paese il parallelo non può che essere fatto con la ristrutturazione industriale avuta negli anni '80 che ha puntato scientificamente alla distruzione di quella classe operaia che negli anni '70 era l'avanguardia delle lotte nella società italiana rimettendo in discussione la redistribuzione della ricchezza nazionale fino ad allora tutta a vantaggio delle classi dominanti.

Questo riferimento ci può dare la dimensione di quello che sta maturando e come sotto la retorica ambientalista, delle energie alternative, della modernità prodotta dalla civiltà europea si prospetti un periodo di profonda modifica della produzione, dei servizi pubblici, della condizione sociale fatta di lacrime e sangue tutte versate naturalmente dalle classi subalterne a cominciare dai cosiddetti ceti medi oggi in evidente crisi verticale.

Come è altrettanto evidente che ***il processo di centralizzazione generalizzato penalizzerà la democrazia nei singoli paesi come sta dimostrando il decisionismo di Draghi ben più aggressivo e pericoloso di quello avuto da Craxi negli anni '80.***

In prospettiva il ridimensionamento dell'apparato industriale, i licenziamenti, la precarizzazione, il piegare le risorse pubbliche a vantaggio delle imprese, la consunzione dei residui spazi democratici saranno i caratteri di una lunga fase che vedrà un peggioramento complessivo delle società europee e questo in un contesto internazionale dove la competizione economica potrà trascinare in scontro politico e militare con schieramenti ad oggi imprevedibili.

EFFETTI SOCIALI DELLA RISTRUTTURAZIONE

Come Rete dei Comunisti dagli anni '90 abbiamo individuato questa tendenza storica e l'abbiamo descritta come costruzione di un "Polo Imperialista Europeo" in una divisione del mondo post sovietico che vedeva la nascita di aree economico-moneterie competitive sia attorno agli USA, prima con il NAFTA e poi con il tentativo fallito dell'ALCA per l'America Latina, che attorno al Giappone ravvedendo in quella tendenza i pericoli di una ripresa di un conflitto mondiale. Già dall'epoca abbiamo affermato che il dovere degli antimperialisti e dei comunisti era di lottare contro il proprio imperialismo che per noi significava appunto contrastare e rompere la UE che si andava formando.

Da quel decennio sono cambiate molte cose, c'è stata l'emersione della Cina come potenza economica mondiale, il moltiplicarsi di forze regionali quali l'Iran, la Russia e la Turchia, la fine delle velleità imperialiste del Giappone ed ora anche la crisi egemonica degli USA. L'unico progetto organico che è andato avanti grazie proprio alle molteplici crisi, che hanno fatto da volano per il progetto d'integrazione, è stato quello della costruzione dell'Unione Europea. Questa oggi si avvia a superare la condizione di "Area/Polo economico finanziario" e diventare un superstato imperialista che compete sull'agone mondiale come le altre potenze.

In questa paradossale discontinuità internazionale e continuità della UE ci sembra indispensabile riconfermare l'obiettivo della rottura dell'Unione Europea, della fuoriuscita dell'Italia dalla UE e dalla NATO, della costruzione di un'area alternativa che ravvisiamo in quella che abbiamo definito Alba Euromediterranea

PROPOSTA POLITICA

Sappiamo bene che questo non è un obiettivo all'ordine del giorno ma sappiamo bene che i prossimi anni, la prossima fase storica, sarà caratterizzata dall'incremento dei conflitti, da quello di classe all'interno della UE a quello internazionale certamente politico se non militare direttamente.

Dunque dare una direttiva di marcia, indicare chiaramente qual è il nemico, non lasciare disarmati politicamente e ideologicamente i conflitti prossimi venturi è un impegno che deve partire dal presente momento di crisi del nostro avversario di classe pena l'affermazione di movimenti reazionari di cui ce se ne accorge sempre troppo tardi nonostante che da anni si gridi "al lupo al lupo" spesso verso la direzione sbagliata.

UNIONE EUROPEA

**FORUM NAZIONALE
SULLE
PROSPETTIVE
DELLA UE**

**DA POLO A
SUPERSTATO
IMPERIALISTA?**

20/11

11.00-18.00

21/11

10.00/13.00

Cinema Nosadella

Via L. Berti
2/7

Bologna

Introduzione:

Mauro **CASADIO**
Rete dei Comunisti

Relazioni di:

Chiara **POLLIO**
PNRR - Linee generali e riforme

Marcella **GRASSO**
*La strategia industriale dell'UE:
una questione di identità,
sovranità e competizione*

Luciano **VASAPOLLO**
*L'euro come caratterizzazione
della competizione imperialista*

Francesco **PICCIONI**
*Le origini della crisi di egemonia
degli Stati Uniti*

Giovanni **RUSSO SPENA**
Stati armati di Europa

Cinzia **DELLA PORTA**

*Ambientalismo capitalista:
un ossimoro si aggira per l'Europa*

Franco **RUSSO**

*UE: nuovo paradigma produttivo e
vecchio dispotismo*

Sergio **CARARO**

*L'Italia ultima tra i primi
grazie al Recovery Fund*

Giacomo **MARCHETTI**

*L'ALBA euro-mediterranea per
uscire dall'Unione Europea e dalla
NATO*

Intervengono:

Giorgio **CREMASCHI**

Potere al Popolo!

Max **GAZZOLA**

spread.it

Matteo **GIARDIELLO**

Ex OPG Je sò pazzo (NA)





Noi studenti in lotta pretendiamo ascolto: sui soldi della scuola decidiamo noi!

OSA - Opposizione Studentesca d'Alternativa

La rivolta delle scuole non può più essere fermata. Le scuole romane (ma anche in altre città, come Torino e Bologna) sono in azione come non si vedevano da anni, un livello di mobilitazione di assoluto rilievo che si innesta in un “clima da sciopero”, lanciato lo scorso 11 ottobre dai sindacati conflittuali, che sembra rientrare finalmente tra le parole d'ordine del paese.

Una classe politica che invece continua a disinteressarsi di decine di migliaia di studenti e studentesse che alla normalità del quotidiano, la cui sola certezza è che nulla cambi, scelgono di organizzarsi e di mettersi in gioco, sfidando freddo notturno, presidi sceriffi, forze di repressione, stampa ancora troppo asservita alla linea del silenzio e del rigore dettata dal governo.

Ogni mattina vengono occupate tre, quattro, cinque scuole. Anche le televisioni e i giornali di regime sono ormai costretti a parlare di questa mobilitazione. Ma non vogliamo riportare quel che dice la stampa dei padroni. Preferiamo lasciar parlare gli studenti. Di seguito il comunicato di OSA del 9 dicembre 2021.

Noi studenti in lotta pretendiamo ascolto: sui soldi della scuola decidiamo noi!

Le proteste che vanno avanti da due mesi a Roma, con quasi 40 scuole occupate, rappresentano il malcontento accumulato dagli studenti nei confronti di questa Scuola e di questo Presente di “normalità malata”. Dopo due anni di Pandemia, in un momento storico di forti cambiamenti e conflitti, la rabbia degli studenti scoppia e si esprime attraverso occupazioni, picchetti e scioperi, spesso anche spontanei.

Se occupazioni e manifestazioni erano solitamente viste nelle scuole più politicizzate come momenti ritualistici, oggi diventano uno strumento potente ed efficace usato dagli studenti delle scuole di tutta Roma (che siano licei o istituti tecnici o professionali, di centro o di periferia, con collettivi di scuola esplicitamente politici o meno) per far sentire la propria voce a delle istituzioni sorde, che ci vorrebbero schiavi e silenziosi.

Tutti i governi degli ultimi 20 anni, di centrodestra o di centrosinistra, hanno lavorato per fare della scuola una gabbia più che un luogo di emancipazione collettiva e individuale

Il Governo Draghi e il ministro della scuola Bianchi sono i responsabili dell'attuale situazione drammatica nelle scuole: gli studenti romani sanno che è verso di loro che dobbiamo indirizzare le proteste, senza accettare però nessuna strumentalizzazione da parte dei partiti responsabili del disastro attuale, dal Partito Democratico alla destra di Fratelli d'Italia e della Lega.

Riteniamo che l'obiettivo di questo movimento di protesta studentesco debba essere l'unione delle lotte di tutti i nostri istituti verso un'unica grande battaglia: non accettiamo più deleghe, vogliamo avere voce in capitolo sui soldi da destinare alla scuola!

Sono infatti in arrivo 19,6 miliardi per l'istruzione che il Governo ha intenzione di investire in riforme favorevoli solo alle aziende private e a far diventare definitivamente la scuola un luogo vuoto di conoscenza per poi vendere gli studenti a un mondo del lavoro, e a un futuro, fatto di disoccupazione, sfruttamento e competizione sfrenata tra di noi.

Noi invece pensiamo che questi fondi, per quanto ancora insufficienti, debbano iniziare a essere investiti per il futuro di noi studenti.

Nello specifico vogliamo che:

1) I FONDI PER L'EDILIZIA SCOLASTICA VENGA USATI PER RISOLVERE I GRAVI PROBLEMI STRUTTURALI DELLE NOSTRE SCUOLE,

non per le “Scuole 4.0” o l’acquisto di strumentazione digitale avanzata che finirà alle solite e poche scuole privilegiate mentre in tutte le altre i tetti crollano, i termosifoni sono rotti, le tubature si guastano;

2) **I FONDI PER IL RECLUTAMENTO DEGLI INSEGNANTI VENGA USATI PER AUMENTARE IL NUMERO DI PROFESSORI**, non per i corsi di formazione in cui si insegna ai prof solo a valutarci e impartirci nozioni, ma per garantire a tutti noi studenti degli insegnanti, stabili e fissi, e dunque una continuità e una qualità didattica;

3) **CON LA RIFORMA DEI TECNICI E PROFESSIONALI SI RISOLVANO I PROBLEMI DI QUESTI ISTITUTI**, quindi abbiano garantiti laboratori e materiali, educazione ai diritti sul posto di lavoro, per una formazione degna di questo nome. Blocchiamo il progetto di trasformazione degli Istituti tecnici e professionali in agenzie interinali per le aziende private del territorio;

4) **STOP AUTONOMIA SCOLASTICA E PRESIDI MANAGER**. Le riforme degli ultimi venti anni hanno aumentato la competizione tra scuole di serie A e scuole di serie B, consegnando ai presidi inoltre enormi poteri di decisione sulla vita di noi studenti e dei lavoratori. Vogliamo una scuola più democratica e diritto allo studio vero per tutti;

5) **STOP CLASSI POLLAIO**. La pandemia ha dimostrato che non è possibile continuare così: vogliamo meno studenti per classe per ottenere più sicurezza sanitaria e un percorso di studi migliore per ogni studente;

6) **STOP COMPETIZIONE, LA SALUTE PSICOLOGICA DEGLI STUDENTI CONTA**. Ci hanno abituato a un mondo in cui ognuno deve costruirsi la propria carriera personale a discapito degli altri. Noi non ci stiamo, invertiamo la rotta a partire dalle nostre scuole: vogliamo meno attenzione alla valutazione del singolo studente e più disponibilità all’ascolto e alla discussione tra studenti.



Dallo sciopero generale al “No Draghi Day” ed oltre

Intervista a Pierpaolo Leonardi, Esecutivo Nazionale USB

Abbiamo intervistato Pierpaolo Leonardi sulla traiettoria di USB, ed in generale del sindacalismo conflittuale, dalla preparazione dello sciopero generale dell'11 ottobre alle mobilitazioni per No Draghi Day del 4 dicembre, e sulla situazione del conflitto di classe a venire.

Domanda - A metà luglio il sindacalismo di base e conflittuale in Italia è riuscito a convergere sulla data dell'18 ottobre come giorno dello sciopero generale contro le politiche del governo Draghi, anticipato poi all'11 ottobre. Le cifre degli scioperanti, il numero di mobilitazioni cittadine e la loro partecipazione sembrano avere dato ragione agli organizzatori dell'11 ottobre. Come USB come valutate quella giornata e le sue conseguenze, alla luce delle non certo facili premesse, in cui è rotto per la prima volta l'incanto di fronte all'attuale esecutivo?

Risposta - ***L'esigenza di avviare il confronto con il variegato e composito mondo del sindacalismo di Base nasce dall'omicidio del compagno Adil***, delegato della logistica del Sicobas, assassinato a freddo durante un picchetto. Un avvenimento che ha ripercorso la vicenda dell'omicidio del nostro delegato della logistica Abdel avvenuta, sempre durante un picchetto di lotta a Piacenza, alcuni anni prima.

USB ha deciso di proclamare insieme al Sicobas uno sciopero generale immediato in tutto il settore della logistica come protesta all'ennesimo assassinio di delegati sindacali e da lì si è sviluppato il percorso che ha poi portato allo sciopero dell'11 ottobre

Esisteva già un luogo politico in cui una parte del sindacalismo di base si confrontava da più di qualche anno, a cui USB non ha mai partecipato, e che aveva negli anni passati proclamato scioperi generali che in realtà avevano raccolto scarse adesioni, a cui partecipava anche il Sicobas. Un luogo in cui si era sviluppato un antagonismo piuttosto spinto nei nostri confronti, rei di aver in più occasioni sostenuto che il tempo della forma sindacale di base fosse ormai concluso e che era necessario lavorare alla costruzione del sindacato confederale, di classe e di massa.

La nostra decisione di contribuire a costruire lo sciopero per la morte di Adil, già ovviamente proclamato immediatamente dal Sicobas, ha però consentito la ripresa del confronto interrotto da anni e che, su iniziativa di USB, ha allargato la partecipazione ad altre organizzazioni sindacali da sempre estranee al circuito preesistente.

Questo allargamento, la consapevolezza che la situazione necessitava di una risposta la più larga possibile, il contesto drammatico della pandemia e la determinazione del nemico di classe ad utilizzarla per rafforzare il proprio comando sulla società e in particolare sul mondo del lavoro, hanno indotto tutti a trovare, non senza fatica, un terreno di iniziativa comune che ha poi prodotto lo sciopero generale dell'11 ottobre.

Il successo politico dello sciopero generale, divenuto momento di attrazione e di partecipazione anche per un vastissimo arco di forze politiche orfane da tempo di una iniziativa di massa sul terreno sociale e sindacale, si è concretizzato con la partecipazione reale di decine di migliaia di persone alle manifestazioni territoriali e ai momenti nazionali fortemente voluti da USB

Questi si sono svolti sotto al Ministero dell'istruzione, a quello della Funzione Pubblica di Brunetta, e al MISE: luoghi simbolo individuati come i tre principali punti di scontro nella violentissima riorganizzazione produttiva e sociale sostenuta dal governo Draghi e dalla Confindustria di Bonomi.

I dati di adesione, molto alti e che stimiamo intorno al milione di partecipanti, sono stati davvero un segnale importante che ci ha indotto a non esaurire il confronto con le altre organizzazioni ma di mantenerlo pur nel rispetto delle diverse identità.

Domanda - ***Nel corso delle settimane successive allo sciopero dell'11 ottobre c'è stata la volontà da parte governativa di restringere i margini di azione di piazza in generale***, un tentativo di cui è stata vittima anche l'Unione Sindacale di Base che ha reagito ai tentativi di "mettere un bavaglio" a quella che si stava prefigurando come opposizione sociale al governo Draghi, puoi descrivere la situazione di questa ennesima "torsione autoritaria"?

Risposta - Lo sciopero generale dell'11 ha certamente contribuito a ridare slancio alle lotte. Il fermo delle iniziative di piazza imposto dalla pandemia aveva reso difficilissimo esprimere con forza il contrasto alle scelte politiche del governo Draghi e dell'Unione europea che hanno in ogni modo cercato di utilizzare la pandemia per una gigantesca ridefinizione e rilancio degli interessi della borghesia e del capitale nazionale ed europeo.

La grande riuscita dell'11 ottobre e delle manifestazioni di quella giornata hanno sicuramente rappresentato, oltre che una risposta e la proposizione di una piattaforma complessiva di lotta, anche un momento importante di ripresa di parola del conflitto. Questo ha prodotto immediatamente contromisure dell'apparato repressivo che ha cercato in ogni modo di impedire al movimento che si era creato di sviluppare e crescere.

Anche utilizzando la scusa delle manifestazioni no vax, ha imposto restrizioni davvero inaccettabili alle manifestazioni, ai cortei, alle mobilitazioni di qualunque tipo. In più occasioni ci siamo dovuti pesantemente scontrare con le prefetture e le questure per poter mantenere agibilità democratiche e diritto di sciopero, già pesantemente attaccate negli anni precedenti e ancor di più nel periodo della pandemia.

Bisogna ricordare che Il nostro sciopero generale del marzo 2020 che nella sanità venne proclamato simbolicamente per la durata di un solo minuto ci è costato oltre 5.000 euro di sanzioni da parte della Commissione antis-ciopero!

Domanda - Nello spirito che ha caratterizzato l'indizione generale dello sciopero unitario del'11 ottobre, il confronto tra le varie organizzazioni sindacali conflittuali ha portato alla proclamazione di un "No Draghi Day" per sabato 4 dicembre. Una giornata che si è articolata con varie manifestazioni locali che hanno visto la partecipazione ed il sostegno attivo di

forze politiche – come Potere al Popolo – e organizzazioni giovanili, come OSA e Cambiare Rotta. Puoi fare un bilancio di questa giornata dal punto di vista dell'USB?

Risposta - La riuscita dello sciopero generale dell'11 ottobre, la rispondenza di massa che aveva avuto e la contemporanea accelerazione da parte del governo dei processi di ristrutturazione propedeutici all'utilizzo dei fondi del Recovery fund in funzione di pieno sostegno alle imprese, la ripresa dei licenziamenti di massa, il dilagare della precarietà, l'attacco al reddito di cittadinanza, il nuovo violento attacco alle pensioni e la scomparsa dallo scenario politico del salario minimo hanno imposto una risposta di massa che ha visto tutte le organizzazioni del sindacalismo conflittuale già promotrici dello sciopero generale dare vita al No Draghi Day coinvolgendo larga parte delle forze politiche della sinistra alternativa.

In quella giornata in 29 piazze italiane si sono svolti cortei e presidi molto partecipati che hanno rotto l'incantesimo dell'unanimità attorno alla figura dell'ex governatore di Bankitalia prima, e della banca centrale Europea poi. Il tentativo da parte di pressoché tutte le forze politiche, compreso il Presidente Mattarella, di far passare Draghi come colui che solo poteva salvare il Paese e per cui andava sostenuto in ogni sua scelta, anche se assunte senza alcun passaggio parlamentare e con il governo di tutti completamente soggiogato dalla squadretta di Draghi, ha trovato finalmente una risposta di lotta e di mobilitazione che dovrà continuare nei prossimi mesi per impedirne l'elezione a capo dello Stato e per cacciarlo da presidente del consiglio dei ministri.

Voglio sottolineare la presenza diffusa e realmente di massa dei giovani e degli studenti alle manifestazioni in tutta Italia, e in particolare di studenti medi organizzati in OSA che ha poi dato vita ad una stagione di occupazioni delle scuole ancora in corso nonostante una repressione brutale e ingiustificabile

Domanda – Alla volontà di lotta espressa dal sindacalismo conflittuale è corrisposto un atteggiamento sostanzialmente subordinato alle politiche dell'attuale esecutivo da parte di CGIL, CISL e UIL, da cui non si sono di fatto "smarcate" la CGIL e UIL che hanno proclamato uno sciopero per il 16 dicembre. Quale è stato il loro ruolo e che compiti spettano al sindacalismo conflittuale?

Risposta - Alla capacità di mobilitazione continua e articolata delle forze conflittuali, del sindacalismo di base e di classe e delle forze politiche antagoniste ha fatto da contraltare il silenzio assordante dei sindacati complici e accompagnatori dei processi di ristrutturazione, dalle raccomandazioni ai padroni perché licenziassero con parsimonia all'ascolto delle sirene di Bonomi e Draghi fino ad auspicare un nuovo patto sociale che garantisse la riorganizzazione sociale e produttiva da qualsiasi conflitto organizzato.

Le pacche sulle spalle di Draghi a Landini davanti alla sede della Cgil, attaccata dai fascisti e non difesa dalla polizia, ne sono un'immagine indelebile.

Lo sciopero del 16 dicembre è davvero un doveroso contentino ad una base sempre più attonita davanti all'atteggiamento complice dei propri dirigenti e un segnale a Draghi affinché la propria disponibilità assoluta venga ricambiata dal rispetto degli impegni presi a garanzia di una loro maggiore funzione e ruolo nel Paese.

Siamo quindi solo all'inizio di una battaglia di lungo respiro e di forti mobilitazioni che, nonostante la pandemia in ripresa e l'utilizzo smodato in funzione repressiva di chi scende in piazza a tutela di una malintesa libertà individuale, sta comunque già individuando nuovi terreni di lotta e di organizzazione.

Yo soy Fidel!

Rete dei Comunisti, Cambiare Rotta, OSA

**YO
SOY
FIDEL**

13-8-1926 | 25-11-2016

"LA RIVOLUZIONE
 è sentire il momento storico,
 è cambiare tutto ciò che deve essere cambiato,
 è uguaglianza e piena libertà,
 è trattare ed essere trattati come esseri umani,
 è emanciparsi per noi stessi con i nostri sforzi,
 è sfidare il potere delle forze dominanti,
 fuori e dentro l'ambito nazionale e sociale. "

OSA  **RdC**
 Rete dei Comunisti

**CAMBIARE
ROTTA** 
 ORGANIZZAZIONE GIOVANILE COMUNISTA

Contatti

Rete dei Comunisti

-  lnx.retedeicomunisti.net
-  facebook.com/retedeicomunisti

Contropiano

-  contropiano.org
-  facebook.com/contropiano
-  instagram.com/contropiano_org

Cambiare Rotta

-  cambiare-rotta.org
-  facebook.com/cambiarerotta.org
-  instagram.com/cambiarerotta

OSA

-  osa.claims
-  facebook.com/OSA-173472300208847
-  instagram.com/osa.nazionale